

"Europa e America" in Corriere della Sera (16 luglio 1962)

Source: Corriere della Sera. 16.07.1962, n° 20; anno 1. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: [http://www.cvce.eu/obj/"europa_e_america"_in_corriere_della_sera_16_luglio_1962-it-caa40234-a7c3-49fc-a3b7-3830e2d4824f.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 16/09/2012

Europa e America

Due settimane fa, il presidente Kennedy lanciò l'idea di una « dichiarazione d'interdipendenza » (s'intende fra Europa e America) e quella di una « concreta *partnership* atlantica ».

La « dichiarazione d'interdipendenza » non servirebbe a niente. E ciò per due ragioni. La prima perchè, tanto nei rapporti internazionali quanto nei rapporti fra privati, le dichiarazioni di sentimenti (per esempio di amicizia) o di principi generali e astratti non obbligano a niente e, quindi, non servono, a niente. La seconda ragione è che l'« interdipendenza » fra l'Europa e l'America c'è già di fatto, è stata creata dalla geografia e dalla storia, e una dichiarazione non aggiungerebbe niente a ciò che è nei fatti.

Sembra, pertanto, che l'idea veramente importante del messaggio del Presidente sia l'altra: quella di una *equal partnership*, associazione di *partners* eguali: *partnership*, s'intende, anche nel campo nucleare, anzi soprattutto nel campo nucleare.

E come si può creare una associazione di eguali fra Europa e America nel campo nucleare? Il presidente Kennedy disse che gli Stati Uniti sono « pronti a discutere un'alternativa alla situazione attuale, in cui l'Occidente conta solo sulle forze nucleari americane ». Egli si riferiva alle « forti pressioni per la creazione di una forza nucleare europea ». Il *New York Times* commentò: Washington riconosce l'aspirazione dell'Europa alla eguaglianza nel campo nucleare.

Si ha l'impressione che il Presidente tenti di aggirare l'ostacolo, che si era posto sul suo cammino: l'ostacolo che si chiama De Gaulle. Come dice *The Spectator*, De Gaulle, se si limitasse a parlare di *grandeur* o a propugnare una politica più dura di fronte ai Soviet, non sarebbe quel grosso problema che è per la diplomazia americana. Quello che rende significativo e grave il suo atteggiamento di resistenza all'America è che egli, in ciò, rappresenta un incipiente nazionalismo europeo.

C'è, in Europa, un vago desiderio di mutamento della struttura dell'alleanza atlantica. C'è una pretesa alla parità politica e militare, pretesa che deriva dalla coscienza che l'Europa ha della sua nuova forza economica. E il possesso del *deterrent* nucleare sarebbe parte essenziale della parità. Per il momento, De Gaulle è il rappresentante di queste pretese o aspirazioni dell'Europa. Egli gioca la carta Europa contro gli Stati Uniti. Ma la sua posizione, dice ancora *The Spectator*, è gravemente indebolita dall'atteggiamento che, nello stesso tempo, egli assume di fronte alla « integrazione » europea. Se può essere logico che una Europa « integrata » abbia il suo *deterrent*, non è logico che lo abbia la Francia per far valere la sua influenza in Europa.

Se ora mettiamo insieme il discorso di McNamara (contro i deterrenti nazionali), il discorso del presidente Kennedy e le sue dichiarazioni alla successiva conferenza-stampa, la posizione dell'America resta definita come segue: l'America offre una *partnership* di eguali (quindi anche *partnership* nucleare) a una Europa integrata. Ma non sarebbe disposta a offrirla a una Europa non integrata (come la vorrebbe De Gaulle) e, ancora meno, alla sola Francia. Così, mentre fino a ieri era De Gaulle che, atteggiandosi a campione del neonazionalismo europeo, giocava la carta Europa contro l'America, ora è Kennedy che la gioca contro De Gaulle.

Su questo sfondo deve essere considerato il mutamento che è sopravvenuto, in questi ultimi giorni, nell'atteggiamento del governo francese. Venerdì Couve de Murville ha dichiarato alla commissione degli esteri: « L'idea di un armamento nucleare europeo è degna di esame, purchè si sottointenda che il possesso di quelle armi e la decisione di usarle spettino ai Paesi europei ».

Il mutamento consiste in questo: che, mentre fino a ieri De Gaulle parlava sempre di *deterrent* nazionale, cioè di un armamento nucleare esclusivamente francese, oggi il suo governo accetta l'idea di un armamento nucleare europeo. E la ragione del mutamento è, in parte, quella indicata dal corrispondente di questo giornale da Parigi: la mozione dei quattro partiti all'assemblea nazionale contro « la forza d'urto esclusivamente nazionale » e per « una soluzione comunitaria ». Ma è anche la necessità di reagire alla manovra del presidente Kennedy. Ossia, De Gaulle cerca di non farsi togliere di mano la carta Europa,

associandosi gli altri governi della comunità e atteggiandosi a campione non esclusivamente delle pretese francesi (e, meglio si direbbe, sue personali) ma delle aspirazioni di tutta l'Europa occidentale.

Augusto Guerriero